

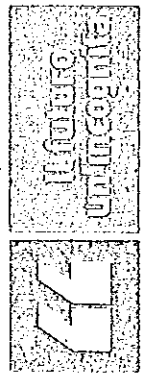
«Io, internato Tra dolore, studio e speranza»

Storia di N. condannato a 2 anni

UN NOME importante, portarlo è una grossa responsabilità. «Vengo da una famiglia molto religiosa: i miei mi hanno voluto con testardaggine, sono arrivato solo dopo un pellegrinaggio a Lourdes. Da qui la scelta del nome». Ha inizio così la storia di N., 24 anni, uno dei più giovani detenuti dell'opg di Montelupo. Jeans larghi e t-shirt per un ragazzo alto e robusto che si aggira nella sala colloqui. «In serate come questa il pregiudizio lo temi - confessa a denti stretti - La gente si sta sensibilizzando sulle vicende giuridiche dell'opg. Ma chissà cosa pensa di noi».

«Lo chiamiamo lo studente - interviene una delle educatrici - Quando ci ha chiesto di iscriversi all'università non eravamo convinti, ma poi è arrivato il primo 30...». Lo studio per N. è la possibilità di riscattarsi: «Nella vita - dice - può capitare un momento di sbandamento. L'importante è investire in un percorso di recupero. Studiare è un'opportunità per crescere, ho ancora una vita davanti e voglio guadagnarmi la possibilità di cambiarla».

Cosa studia?



Vorrei una famiglia, un lavoro. Una vita normale, lontana dalla tossicodipendenza

«Progettazione e gestione di eventi e imprese dell'arte e dello spettacolo. Vengo da Viareggio, che sul turismo punta molto. Uscito di qui mi piacerebbe lavorare alla Proloco».

Pensa mai agli errori che ha commesso?

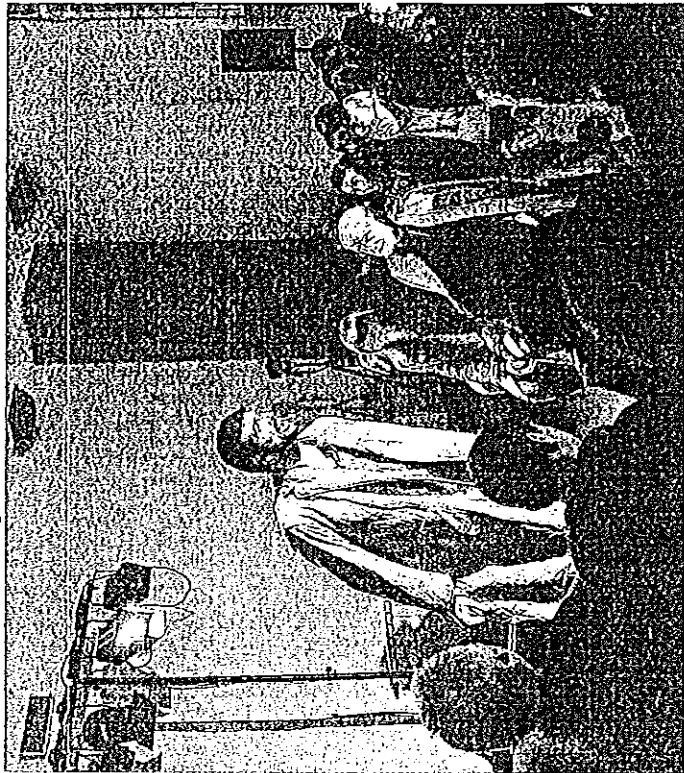
«Gli sbagli si fanno, bisogna cercare di superarli. Ci penso spesso. I luoghi di detenzione servono a noi che a farli riflettere».

Che aria tira in questo periodo nell'opg?

«Sono arrivato nel 2014, nel pieno della fase di cambiamento. Dall'ottimismo iniziale siamo passati all'attesa estenuante. Sono condannato a due anni, a breve dovrei entrare in una comunità terapeutica».

VISIONE NOTTURNA

APPUNTAMENTO a martedì con «Visione Notturna: occhi sul cielo». Un viaggio nell'astronomia tra cinema muto, teatro e seminario accademico. Prenotazione a op.montelupoflorentino@giustizia.it, 0571 913098.



Un momento della prima delle tre serate di spettacoli (la prima martedì, la seconda ieri, la terza martedì) con i cittadini ammessi all'opg

E' informato sulla questione Remis?

«Ne parliamo in cella. Io alloggjo nella sezione Torre, divido la stanza con un uomo più anziano. Mi ci trovo bene ma la convivenza forzata è uno degli aspetti della detenzione che mi piace meno. Il tempo per porsi delle domande sul futuro non manca».

Come trascorre le sue giornate?

«Ci si annoia ma lo studio mi aiuta a spezzare la monotonia. Ascolto la radio, gioco a calcio balla».

Di cosa ha paura?

«Delle udienze, ogni volta in tribunale la certezza di uscire sbiadisce».

L'EVENTO

Cene e teatro
Villa Ambrogiana
per tre giorni
si apre alla città

TRE serate di festa per ricordare il primo anniversario della data stabilita per il superamento degli opg. Il benvenuto ai 90 cittadini che hanno preso parte all'iniziativa, Antonella Tuoni lo dà al tavolo del buffet allestito dagli internati improvvisatisi chef. «Aprire un istituto penitenziario alla città non è cosa da poco - afferma la direttrice ringraziando per il blitz insospettato Franco Corleo - garante dei detenuti e commissario per il "superamento" - La macchina organizzata si è messa in moto da tempo per dar vita a queste tre giornate di sovrimento dell'approccio usuale al carcere: non è il carcere a uscire, ma è la cittadina ad entrare in quello che diventa luogo di cultura». Alle pareti della sala 59 scatti in bianco e nero realizzati dagli internati durante il corso di fotografia portato avanti da Gianluca Toni. «E' stata dura conquistare la fiducia di questi ragazzi. Poi, scatto dopo scatto sono riuscito a scavare dentro le loro anime. Il risultato? Una mostra che speriamo di portare anche fuori da queste mura».

Quando hai toccato il fondo cerchi solo di risalire, non sai come andrà ma cerchi di restare ottimista».

Ha rapporti con la famiglia?

«Mamma viene a trovarmi 6 volte al mese. Mi è vicina, ma avrei dovuto essere io il bastone della sua vecchiaia. Non me lo perdono».

Cosa sogna?

«Una vita normale, una famiglia, un lavoro lontano dai problemi di tossicodipendenza che mi hanno fatto fare troppe cavolate».

Lanci un messaggio oltre le mura...

«Dico ai giovani di vivere serenamente, di non essere cedevoli. E nelle difficoltà, di avere speranza». Ylenia Cecchetti